

Titolo: **Antropologia e Mass Media**

2) Argomenti della lezione

Trasmissione culturale e mezzi di comunicazione di massa

Messaggi espliciti e messaggi impliciti: il potere dell'immagine

3) Argomenti della lezione

La grande famiglia televisiva

Flusso di informazioni

Materiali culturali al "grezzo"

Non solo televisione

4) Parole chiave: Trasmissione culturale e mezzi di comunicazione di massa

I processi di trasmissione culturale costituiscono la caratteristica che distingue la specie umana dalle altre specie animali: mentre la possibilità di sopravvivenza di queste ultime dipende in massima parte da "programmi" geneticamente determinati, quella dell'homo sapiens è legata soprattutto alla capacità di memorizzare, simbolizzare e trasmettere attraverso le generazioni una determinata gamma di saperi e comportamenti. In ogni società umana, nessuna esclusa, vi è dunque trasmissione culturale: ogni gruppo, in ogni epoca e in ogni luogo, elabora modalità specifiche attraverso le quali i materiali prodotti dall'interazione dinamica di insegnamento/apprendimento vengono veicolati, interpretati, modificati nel passaggio da una generazione all'altra. Ogni società, in altre parole, fornisce ai propri membri, ed in particolari a quelli più giovani, materiale culturale sul quale esercitare la fantasia, imparare a conoscere la vita che li attende, capire quali potranno essere i vantaggi, i pericoli, le trappole di determinate scelte.

Abbiamo già visto, nella lezione precedente, che i mezzi di comunicazione di cui una società dispone per trasmettere i propri saperi, i propri valori, i propri modelli giocano un ruolo importante nella strutturazione della sfera cognitiva e della percezione della realtà degli individui che ne fanno parte; ed essi contribuiscono a determinare alcuni aspetti del pensiero, quali le concezioni del tempo, dello spazio e del rapporto tra individuo e collettività. Tenendoci a dovuta distanza da semplicistici e pericolosi determinismi e

ricordando con Lévi-Strauss che “tutti gli uomini hanno la testa ugualmente ben fatta”, dobbiamo aver presente che molte ricerche hanno da tempo dimostrato che oralità, scrittura e tecnologie elettroniche sono mezzi di espressione simbolica le cui specificità influiscono sui contenuti e sulle modalità di organizzazione del pensiero e dell’azione umana nelle sue variegate espressioni del passato e in quelle del nostro presente.

I processi che hanno condotto l’umanità verso una sempre più spiccata “esteriorizzazione” delle proprie capacità tecniche, mnemoniche e simboliche attraverso l’utensile e la macchina, l’oralità, la scrittura e le nuove tecnologie comunicative, si incrociano oggi in un mondo nel quale un numero sempre crescente di individui riceve e invia messaggi utilizzando quotidianamente il linguaggio orale, quello scritto e quello iconico audiovisivo di televisioni e computer. Questa varietà di codici conferisce a molti abitanti del pianeta la possibilità di vivere contemporaneamente nel “vicino” e nel “lontano” allargando considerabilmente lo spazio all’interno del quale si producono i processi di trasmissione e di acquisizione della cultura.

Se accettiamo di definire la cultura come l’insieme di norme, valori, saperi, credenze, atteggiamenti, comportamenti e tecniche che un individuo apprende a riprodurre e ad elaborare in una data società, ancora una volta mi sembra necessario, per comprendere i meccanismi che sorreggono la trasmissione culturale nell’epoca contemporanea, abbandonare il vecchio paradigma della cultura intesa come totalità impermeabile; la cultura, insomma, non è un “pacchetto” che si trasmette intatto da una generazione all’altra attraverso rapporti lineari e vincolati ad una dimensione locale e territorializzata. Questo schema interpretativo del resto si rivela di per sé fuorviante e scarsamente produttivo anche quando sia applicato a società del passato: diviene poi improponibile qualora venga applicato alle società contemporanee in cui mass media e nuove tecnologie comunicative esaltano il carattere complesso e trasversale insito in ogni processo di creazione culturale e identitaria. E’ nella dinamica incessante tra vicino e lontano, tra messaggi orali e scritti, tra rapporti diretti e virtuali, tra materiale e non-materiale che buona parte dell’umanità produce, interpreta e trasmette alle giovani generazioni visioni del mondo, modelli di comportamento, rappresentazioni del sé e dell’altro individuali e collettive.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, Torino, Einaudi, 1977

M. Augé. *Storie del presente. Per un'antropologia dei mondi contemporanei*, Milano, il Saggiatore, 1997

5) Parole chiave: Messaggi espliciti e messaggi impliciti: il potere dell'immagine

Al potere già di per sé complesso dei mondi contemporanei e delle loro culture, si aggiunge la polifonia e la multiforme stratificazione degli elementi insiti in ogni segmento di trasmissione culturale: a prescindere infatti dal mezzo di comunicazione utilizzato, nel corso di ogni processo di trasmissione – di tecniche, di conoscenze, di comportamenti, di credenze e di qualunque altro elemento culturale – vengono anche veicolate, in maniera il più delle volte inconsapevole, le modalità di interpretarli. E' come se ogni messaggio esplicito fosse circondato e collegato agli altri da una sorte di rete invisibile, non immediatamente percettibile, ma che ha il potere di strutturare una certa visione del mondo fino a farla coincidere con il mondo stesso, affermando silenziosamente ma in maniera totalizzante, la propria verità e "naturalità".

Attraverso la trasmissione sotterranea ma pregnante di materiali culturali che trascendono quelli intenzionalmente veicolati, si emettono e si ricevono messaggi impliciti che riguardano il "medesimo" e l'"altro", il "noi" contrapposto al "loro"; messaggi su cosa significhi e comporti l'appartenere al genere femminile o a quello maschile, ad un gruppo generazionale, ad una suddivisione sociale, ad una razza, ad una nazione. Questi messaggi "nascosti" che spesso ricalcano stereotipi e pregiudizi e facilmente si traducono in lapidarie certezze o in paure fobiche, proprio in virtù della loro azione strisciante si sedimentano lungo i percorsi di formazione individuale e collettiva, si cristallizzano in visioni positive del proprio gruppo e negative del gruppo "altro", in rigide rappresentazioni delle identità di genere, in acquiescenti accettazioni dei rapporti di potere e di prevaricazione esistenti.

I codici espressivi che prefigurano l'utilizzazione dell'immagine rappresentano una sorta di apoteosi dell'accavallarsi di messaggi impliciti ed espliciti. Ogni immagine figurativa contiene infatti una miriade di elementi e di rimandi culturali che si fissano in modo più o meno consapevole nella memoria dello spettatore. Occorre aggiungere inoltre che quest'ultimo assimila i materiali iconici che gli vengono sottoposti interpretandoli sulla base del proprio stile cognitivo e del proprio vissuto creando a sua volta nuovi significati che confermano o progressivamente sovvertono saperi e credenze: ogni immagine,

potenzialmente, scatena effetti la cui intenzione e il cui controllo sfuggono a chi l'ha inizialmente concepita. La forza inculturativa dell'immagine, scientemente ed ampiamente utilizzata per colonizzare l'immaginario dei popoli conquistati dall'Occidente, si manifesta oggi in tutta la sua pregnanza attraverso i mezzi audiovisivi: Come scrive Gruzinski,

“l'immagine contemporanea si instaura come presenza che satura il quotidiano imponendosi come unica e ossessionante realtà. Al pari dell'immagine barocca (...), essa trasmette un ordine visuale e sociale, diffonde modelli di comportamento e di credenza, anticipa nel campo visuale evoluzioni che ancora non hanno dato luogo ad elaborazioni concettuali o discorsive” (Gruzinski, 1990, p. 334).

Anche se nelle società contemporanee convivono mezzi di comunicazione differenziati, non possiamo non riconoscere che quelli audiovisivi, e la televisione in particolare, giocano un ruolo che in molte esistenze rischia di divenire preponderante rispetto a quello degli altri veicoli di comunicazione e trasmissione culturale. Se nel passato, ad esempio, un bambino sviluppava capacità cognitive, sensi ed emozioni nel contatto fisico con la natura, gli oggetti, gli altri individui ed i libri scritti ed illustrati, un bambino che viva oggi nella nostra società probabilmente sviluppa le proprie capacità soprattutto a contatto con i nuovi mezzi elettronici e con i loro linguaggi. Il mondo che l'accoglie è un mondo “segnato” e in parte organizzato dalla presenza dei mezzi audiovisivi: le numerose implicazioni della fruizione televisiva cominciano infatti assai presto ad esercitare la loro influenza sul piano del vissuto quotidiano, delle abitudini di vita, della suddivisione dei tempi e degli spazi familiari. Il cambiamento introdotto dall'ingresso della televisione nelle nostre abitazioni investe la relazione tra i membri del nucleo di convivenza, le relazioni amicali e sociali, il rapporto con la lettura, con la fruizione di altre fonti di informazione e persino il “colloquio” che l'individuo è in grado di intrattenere con sé stesso. La “sovra-esposizione”, sin dalla prima infanzia, all'azione pervasiva, capillare e “sotterranea” dei mezzi di trasmissione culturale audiovisivi, anche in virtù delle modalità apparentemente facili della loro ricezione, può contribuire ad un irrigidimento dei modelli culturali che costituiscono la trama su cui si intessono apprendimenti, atteggiamenti e scelte future.

La lunga esposizione quotidiana dei bambini del nostro paese all'informazione televisiva risulta da molte ricerche ed è ormai nota a tutti. Sappiamo che la media di fruizione

televisiva infantile si attesta su numerose ore giornaliere e che bambini di poco più di un anno sono in grado di riconoscere le musiche e gli slogan dei messaggi pubblicitari più popolari. Le indagini svolte denunciano un precoce dispotismo infantile nella scelta dei programmi ed una notevole ambivalenza nell'atteggiamento di molti genitopri circa l'onnipresenza del mezzo televisivo nella vita familiare: si vorrebbe intervenire per limitarne l'invasione, si teme che molti dei messaggi da esso veicolati non siano in linea con il clima educativo instaurato ma si ricorre alla televisione per occupare il proprio tempo e quello dei propri figli.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

S. Gruzinski, *La guerre des images. De Christophe Colomb à "Blade Runner"* (1492/2019), Paris, Fayard, 1990

S. Gruzinski, *La colonizzazione dell'immaginario. Società indigene e occidentalizzazione del Messico spagnolo*, Torino, Einaudi, 1994

M. Callari Galli, C. Colliva, I. Pazzagli, *Il rumore silenzioso*, Firenze, La Nuova Italia, 1989

P. Di Nicola, *Il dovere, il piacere e tutto il resto*, Firenze, La Nuova Italia, 1989

D. Morley (ed.), *Note al salotto. Quando il locale incontra il globale davanti alla tv*, in "Problemi dell'informazione", XVII, 2, 1992

D. Morley, *Television, Audiences and Cultural studies*, Routledge, London, 1992

6) Parole chiave: La grande famiglia televisiva

Il miscuglio televisivo combina la spinta all'affermazione individuale e la riproposizione di modelli rigidi ed obsoleti, eventi, sentimenti di segno opposto e facilità di linguaggi, intenti moralizzatori e monetizzazione delle azioni: esso tende a ridurre l'"altro", ma in fondo anche lo stesso spettatore, a pura apparenza e rende l'incontro, ogni incontro, evento momentaneo o paradossalmente, consuetudine codificata una volta per tutte. La trasmissione di modelli di identità e di relazione interpersonale operata dalla televisione appare, anche in questo senso, ambigua e antinomica: da un lato i materiali culturali veicolati prefigurano la formazione di una "grande famiglia", di una sorta di unità culturale e sociale allargata fino a comprendere milioni di individui accomunati dalle stesse immagini, dalle stesse notizie, dallo stesso linguaggio e dalle stesse sollecitazioni

culturali; d'altro canto, tuttavia, le immagini e le rappresentazioni televisive sono percepite, interpretate e rielaborate in modo assai difforme a seconda delle differenti realtà locali e individuali su cui si innestano. A causa della standardizzazione di programmi ideati in "centri" appartenenti alle nazioni che dominano la scena mondiale e venduti e comprati sul mercato internazionale, gli adulti e soprattutto i bambini di tutto il mondo tendono ad organizzare i loro desideri, a formulare i loro giudizi, ad organizzare le loro pratiche e le loro aspirazioni sulla base omologa e in fondo elementare della "grande famiglia" televisiva. E questa solo apparentemente cancella le differenze che invece vengono continuamente ribadite, indurite, prodotte e riprodotte in tutti i messaggi; in particolare dal livello implicito che essi veicolano. Ognuno di noi può essere ammesso alla "grande famiglia" comprando nuove merci e con esse nuove identità solo apparentemente singolari ed uniche; così insieme a migliaia di altri spettatori partecipa alla artificiosa felicità degli spettacoli del sabato sera o piange davanti ai funerali di un divo o di una principessa famosa trasmessi in mondovisione; tuttavia dalle stesse trasmissioni ognuno di noi è anche implicitamente chiamato a riconoscersi e a riconoscere l'"altro" in base a ruoli di genere rigidamente descritti, secondo stereotipi etnici a tutt'oggi disinvoltamente veicolati, in base a posizioni gerarchiche legate al possesso dei beni. Se l'Europa "bianca" ha tremato davanti all'attacco alle "Due Torri" i giovani immigrati che vivono nelle periferie delle città occidentali hanno applaudito davanti allo stesso spettacolo; se i lustrini, le fanciulle in fiore e gli arredi sfarzosi degli spettacoli di intrattenimento delle reti televisive italiane servono a far dimenticare la piattezza e talvolta la miseria che caratterizzano la vita di molti nostri connazionali, essi denotano invece ricchezza reale e abbondanza di possibilità agli occhi di chi, al di là del Mediterraneo, capta il segnale delle televisioni italiane e vede l'Italia come terra d'emigrazione.

Nelle analisi dei processi inculturativi multivocali e complessi che caratterizzano la nostra epoca e che contribuiscono in misura notevole alla costruzione di immaginari collettivi sempre più planetarizzati, influenzando la formazione del senso di appartenenza o di spaesamento rispetto a questo o a quel gruppo, dobbiamo dunque tener conto dell'ulteriore elemento di complessità, insito nella televisione come fattore omologante da un lato e come meccanismo generatore di disuguaglianze dall'altro.

Indicazione bibliografica relative a queste parole chiave

M. Callari Galli, G. Harrison (a cura), *Se i bambini stanno a guardare. Trasmissioni televisive, modelli culturali, immaginario infantile*, Bologna, CLUEB, 1999

7) Parole chiave: Flusso di informazioni

Per meglio comprendere i meccanismi che sottostanno ai processi di trasmissione culturale propri della nostra epoca, è necessario analizzare le caratteristiche del linguaggio utilizzato dal mezzo televisivo. In molti anni di riflessione, di studi e di ricerche mi sono convinta della produttività dell'ipotesi in base alla quale la velocità, il ritmo incalzante e la frammentazione che strutturano e accompagnano i messaggi televisivi modificano la percezione del tempo e dello spazio. Lo stesso senso di realtà a cui erano abituate le precedenti generazioni e su cui continuano ad essere organizzate istituzioni ed attività si perde nella fascinazione di una finzione totalizzante, nella ripetizione, nel marasma di un'informazione ipertrofica che elimina ogni gerarchia tra gli eventi, tende ad appiattire le reazioni e toglie spessore e vigore alle emozioni.

Nel corso degli ultimi due decenni, i processi produttivi hanno assunto forme per le quali il possesso di conoscenze - e quindi la capacità di elaborare informazioni e di trasformarle in comunicazione - contende, come mai è accaduto prima d'ora, il primato al possesso dei beni.

La televisione, oggetto/simbolo di questa trasformazione epocale, costituisce un mezzo di intrattenimento, di trasmissione culturale, di informazione capillare, alla portata di tutti. Essa fa pervenire nelle nostre abitazioni notizie che riguardano città e continenti lontani, ci rende familiari i volti dei protagonisti della vita politica nazionale e internazionale, ci aggiorna su eventi che hanno luogo nella nostra città o che coinvolgono popoli sconosciuti.

Il mondo "iper-informato" ed "iper-comunicante" nel quale viviamo contiene, tuttavia, numerosi paradossi, tra cui forse il più immediato e completo nella sua concisione ed immediatezza riguarda il fatto che all'accumulo sempre crescente di informazioni corrisponde una sorte di eclisse del senso. La quantità esorbitante dei messaggi che riceviamo sembra costituire un ostacolo, più che un aiuto alla comprensione di quanto avviene intorno a noi; la comunicazione, sempre più diffusa e pervasiva, sembra inibire la nostra capacità di elaborazione delle informazioni e bloccare la volontà e le competenze stesse legate all'atto di comunicare.

La televisione è una fonte caleidoscopica di immaginari e probabilmente è matrice di stili cognitivi; essa si offre ai bambini come finestra su un mondo che mai, prima d'ora, si era presentato agli sguardi infantili come tanto vario e tanto vasto. Il mondo televisivo spazia dai dinosauri ai cyborg, è popolato, in modo casuale e caotico, tanto da individui e fatti reali quanto da personaggi fantastici, posti tutti sullo stesso piano: leader politici, presentatori televisivi, protagonisti di film e telefilm, vittime di guerre civili, città devastate da terremoti o percorse da disordini, balene salvate dall'inquinamento, popolazioni in fuga o che festeggiano vittorie e indipendenze, signore della "porta accanto", principi arditi che salvano bionde fanciulle, vampiri, coppie di coniugi che litigano in diretta. Questo mondo colorato, tutto visivo e non vissuto, non letto, non discusso non scelto, appare e scompare dal salotto di casa a proprio piacimento, premendo un bottone: con esso non si interagisce, lo si accetta o lo si respinge ma non si ha la possibilità di adattarlo o di modificarlo. Davanti all'universo televisivo siamo inermi, quando ci abbandoniamo alla suggestione delle immagini e al contempo siamo onnipotenti, quando, premendo i tasti del telecomando, cambiamo direzione al flusso televisivo e così facendo alteriamo i significati delle immagini o, più drasticamente, le cancelliamo.

Nel fluire incessante dei messaggi televisivi, il tempo e lo spazio – categorie-chiave attraverso le quali individui e società organizzano e ordinano le loro rappresentazioni del mondo – esplodono sotto i colpi della frammentazione estetica in momenti e luoghi privi di continuità. Le condivise coordinate spazio-temporali e le loro differenze si annullano e si confondono in narrazioni estemporanee prodotte non solo da questo o quell'autore ma anche dal flusso televisivo che dal punto di vista dello spettatore pone uno accanto all'altro i messaggi e le immagini più eterogenee come se fossero equivalenti e/o contemporanei: l'impero romano e la seconda guerra mondiale, New York, le foreste del Borneo e il pianeta Marte, la piazza del paese in cui viviamo e l'Antartico. I frammenti di mondo e di umanità più disparati si condensano in una serie incalzante di schegge colorate e sonore che, ricomponendosi in modo spesso inaspettato, finiscono per costituire nuovi racconti. Schegge, frammenti, sequenze visive e discorsive della cui creazione ed assemblaggio nessuna redazione televisiva è veramente responsabile, inseguono senza tregua i giovanissimi telespettatori, raggiungendoli fino nell'intimità esclusiva dei sogni e fornendo loro innumerevoli stimoli. Tuttavia, la quantità e la velocità delle informazioni e delle sollecitazioni sono tali da non permettere ai bambini di elaborarle e trasformarle attraverso il filtro della riflessione e dell'esperienza.

Il proliferare delle informazioni, il loro incessante susseguirsi, scomporsi e ricomporsi nel flusso televisivo tendono, così, a divorare il tempo e lo spazio, la comunicazione ed il senso. L'eccesso quotidiano di messaggi rischia inoltre di produrre ulteriore disorientamento in ragione del fatto che i materiali culturali che pervengono allo spettatore risultano spesso in contraddizione tra di loro e la qualità della fruizione riduce di molto le possibilità di stabilire fra essi raccordi, scelte, mediazioni.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

J. Baudrillard, *Le strategie fatali*, Milano, Feltrinelli, 1984

J. Baudrillard, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Milano, Raffaello Cortina, 1996

8) Parole chiave: Materiali culturali “al grezzo”

L'accumulo di informazioni, l'“effetto flusso”, le tendenze estetizzanti proprie dell'universo televisivo producono materiali culturali aleatori, multiformi e volatili: le informazioni veicolate dal mezzo televisivo ci colpiscono come influenze transitorie, frammenti di conoscenza, schegge di idee che ci impressionano con un andamento casuale. Gli incalzanti tempi televisivi costringono lo spettatore a restare alla superficie dei fenomeni: come ho detto, riflessione ed elaborazione sono bandite dalla velocità ma anche dall'accessibilità disarmante ed insidiosa dei contenuti e dei linguaggi di molti programmi, compresi quelli direttamente dedicate all'infanzia.

Come educatori, genitori, studiosi di scienze umane, come abitanti di un mondo nel quale i processi di trasmissione culturale avvengono sempre più attraverso mezzi di comunicazione aventi le caratteristiche che sto cercando di descrivere, siamo chiamati a cercare di comprendere il tipo di impatto cognitivo, relazionale ed affettivo che un medium come la televisione può avere sugli spettatori più giovani. E dobbiamo ricordare che questi spettatori in molti casi dedicano più tempo al piccolo schermo che non al gioco con i coetanei, sono bambini che conoscono i personaggi delle telenovelas più di quanto non conoscano i loro vicini di casa, saranno uomini e donne esposti sin dalla prima infanzia ad un “mondo parallelo” di immagini, suoni, linguaggi, narrazioni “semplici” e accattivanti, patinate e cruente, di facile accesso, che quasi pensano ed

immaginano al loro posto. Quale immaginario si forma tra le quasi infinite sollecitazioni televisive che mescolano realtà e finzione, banalità ed eccezionalità, mondi “in rosa” e violenze efferate? In quali modi i giovanissimi telespettatori organizzano nella loro mente miriadi di frammenti televisivi, apparentemente semplici ma profondamente ambigui, omologanti ma inneggianti ad un “io” competitivo ed egoista? Ed ancora: come si collegano i disparati materiali culturali veicolati dalla televisione alle esperienze, ai vissuti, alle storie individuali e collettive di ogni bambino? Quali sono le possibilità delle quali noi adulti disponiamo per interagire con l’incessante e frenetico flusso televisivo e per comprendere il modo in cui le sue schegge si integrano nella rete delle conoscenze dei bambini?

Questi interrogativi richiamano alla mia memoria due testimonianze di due allievi delle scuole elementari: il primo, originario del Maghreb, al suo arrivo in Italia, trascorre ore ed ore davanti alla televisione per imparare la lingua e per “ambientarsi”, come lui stesso afferma: “...ormai conosco tutti i personaggi più famosi d’Italia: Toto Cutugno, Gigi Sabani, Rambo, Totò e naturalmente Roberto Baggio e gli altri giocatori di calcio...” (Caliceti, 1995).

Il secondo bambino in una prova scritta di storia, alla domanda “chi ha scoperto l’America?”, risponde in bella e sofferta grafia: “l’America fu scoperta dal Tenente Kojak” (Mezzini, Rossi, 1997).

Mentre nelle parole del primo allievo intravediamo un mondo all’insegna dell’”indistinto” televisivo descritto da Jean Baudrillard e che ho cercato di evocare pochi minuti fa, la stesura del compito di storia ci aiuta ad immaginare le possibili difficoltà di organizzazione e di catalogazione delle informazioni nel magazzino della memoria di un bambino di dieci anni. Collegare personaggi e messaggi in modo improprio, non cogliere la natura di *fiction*, non distinguere realtà e narrazioni fantastiche, confondere nomi di attori, di protagonisti di *serial* e di esploratori: questi i rischi di lunghi pomeriggi unicamente visivi, spesso solitari, trascorsi immergendosi per ore nel flusso televisivo, senza pause di riflessione, di rielaborazione consapevole, delle immagini e delle fantasie scatenate dai suoni e dalle storie narrate.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

G. Caliceti, Rachid. Un bambino arabo in Italia, Torino, Einaudi, 1995

M. Mezzini, C. Rossi, Gli specchi rubati, Roma, Meltemi, 1997

9) Parole chiave: Non solo televisione

Il “villaggio globale” che abitiamo è un luogo vasto e complesso che per essere compreso e vissuto pienamente necessita sempre più di offerte educative molteplici e differenziate, di spazi di comunicazione e di trasmissione culturale che contemplino la multivocalità delle sue espressioni, la dinamicità delle scelte possibili, la complessità che dal “globale” si rispecchia nel “locale” e nel quotidiano, la coesistenza di modelli di vita diversi ma non per questo necessariamente e irrimediabilmente opposti.

Mi sembra ovvio che la televisione non possa contenere in sé la problematicità che riteniamo essenziale affinché un percorso educativo risulti adatto alla nostra epoca. Imprigionata nella trappola economica della *audience*, sottoposta a pressioni di carattere più politico che culturale, la televisione tende ad inviare messaggi privi di problematicità, indirizzandosi ad uno spettatore sconosciuto e pertanto immaginato come “medio”, ovvero animato da bisogni, aspirazioni, desideri e sentimenti ipotizzati come comuni. Ed è proprio un senso comune, spesso ammantato di connotazioni presentate come “nazionali” e/o “naturali”, quello che emerge in molte delle trasmissioni televisive nelle quali sopravvivono comportamenti e rappresentazioni che appartengono più al passato che non al presente; e molte di esse riconducono scelte ed atteggiamenti “moderni” entro schemi tradizionali, non più condivisi con la stessa aderenza e fedeltà di un tempo ma facenti comunque parte della memoria e del vissuto di molti telespettatori.

Questo senso comune viene continuamente riproposto attraverso toni accattivanti ed ambientazioni prestigiose, trasformandosi così in inviti identitari lusinghieri che ne rafforzano e ne alimentano la gravidanza e la forza inculturativa. Attraverso messaggi di questo genere che fungono anche da narrazione di un “noi” nazionale o etnico, stereotipi e pregiudizi, ormai da tempo smentiti dalle conoscenze scientifiche e dalle conquiste sociali, vengono diffusi a piene mani, presentando secondo i vecchi schemi della superiorità/inferiorità le abilità e le caratteristiche di un sesso, di un gruppo generazionale, di una regione, di una “etnia”.

Chiudendosi nell’incanto del piccolo schermo, nell’essenzialità stereotipata delle sue rappresentazioni, lo spettatore può credere di vivere in un mondo privo di contraddizioni, a volte tenebroso e gonfio di minacce, a volte brillante e felice ma sempre semplice da capire e da conoscere. E questa apparente immediatezza, questa falsa

semplicità aboliscono la complessità della realtà appiattendolo il mondo sulla sua rappresentazione.

Se è doveroso chiedere ai produttori televisivi di migliorare la qualità dei loro programmi ed in particolare di quelli dedicati all'infanzia, non possiamo tuttavia investire le emittenti televisive di responsabilità che strutturalmente non possono e non devono assolvere da sole e in modo totale. Come educatori dobbiamo impegnarci a non lasciare che il silenzio avvolga i messaggi televisivi, dobbiamo trovare mezzi e modalità affinché essi non si depositino nell'immaginario dei loro giovani fruitori in modo confuso, indistinto ma proprio per questo rigido e dogmatico.

Analizzando i segmenti del flusso televisivo, scoprendone e decodificandone i linguaggi, possiamo rendere espliciti i messaggi; appoggiandoci sugli altri innumerevoli materiali che la nostra società è in grado di produrre possiamo contribuire ad individuare, proprio nel mezzo televisivo, uno dei possibili modi per organizzare desideri e sogni e per ampliare le proprie conoscenze.

I mezzi di comunicazione di massa contengono infinite potenzialità per svelare il mondo, trasmettere conoscenze, informare centinaia di milioni di individui: dibattiti, notiziari, documentari, spettacoli sempre più rimbalzeranno dallo schermo televisivo a quello del computer unendo immagini e scrittura, cronaca e riflessione, ascolto e parola.

Al di là delle profezie entusiastiche o più spesso catastrofiste, risulta difficile prevedere quali effetti avranno le nuove tecnologie sulla nostra specie in termini cognitivi, creativi ed esistenziali, quali cambiamenti esse comporteranno rispetto agli stili di vita, ai modelli che organizzano i tempi di lavoro, alle mode e ai divertimenti, alle stesse relazioni amicali, sentimentali e familiari.

Comunque l'errore più pericoloso che possiamo compiere consiste nel ritenere che il mezzo televisivo sia in sé e di per sé in grado di costruire percorsi educativi che aiutino gli individui nel processo di acquisizione della loro autonomia individuale e sociale. Nessun mezzo di comunicazione ha questa proprietà: il compito di questa costruzione identitaria deve essere assolto dall'intera società che attraverso la sua progettualità, le sue istituzioni e tutti i mezzi di comunicazione di cui dispone è chiamata ad offrire ai suoi cittadini strumenti conoscitivi e pratici per vivere la loro esistenza sociale ed individuale in modo consapevole. E ritengo indispensabile rivendicare il primato di un'educazione e di un'istruzione che abbiano propri scopi e proprie finalità ma che organizzino i loro interventi tenendo conto delle fonti di informazione e dei modelli comportamentali che maggiormente riempiono il tempo dei nostri bambini e più attirano la loro attenzione.

Il problema educativo che si pone con maggior vigore non consiste tanto nella necessità di “spiegare” i messaggi televisivi quanto nell’elaborare modalità che ci permettano di integrarli in un più generale processo di apprendimento, di collegarli ad altre idee, ad altre informazioni e rappresentazioni che fanno parte del vissuto quotidiano e delle conoscenze che appartengono al mondo della scuola.

Da un punto di vista teorico va inoltre ricordato che i diversi codici di espressione ed il moltiplicarsi delle informazioni contribuiscono a strutturare le caratteristiche dei processi conoscitivi e le modalità stesse della concettualizzazione. E questa consapevolezza dovrebbe costituire la base su cui articolare in un modo nuovo i processi di socializzazione e di inculturazione.

Dobbiamo prendere atto che sin dai primi anni di vita i bambini – soprattutto quelli della società occidentale - possiedono una vastissima gamma di informazioni: il problema più urgente, per loro, non è dunque costituito dalla necessità di aggiungerne altre ma di riuscire ad organizzare le molte in loro possesso in un quadro di riferimento coerente, fornendo raccordi e collegamenti tra le schegge di cultura mediatica, e tra queste e l’esperienza quotidiana. E’ inoltre necessario completare e saldare l’apprendimento tutto mentale ed essenzialmente visivo “vissuto” davanti al teleschermo con un’educazione all’esperienza, all’intervento attivo sull’ambiente, alla creazione personale di oggetti, situazioni e relazioni. In tal senso assai importante è introdurre nei percorsi educativi pratiche che recuperino la corporeità: ed esse sono tanto più necessarie quanto più vediamo avvicinarsi un futuro in cui, per parte dell’umanità, il rapporto conoscitivo si svolgerà indipendentemente dalla presenza fisica degli interlocutori, con i quali si collocherà, forse esclusivamente, attraverso lo schermo di un computer.

Se le istituzioni scolastiche rinunceranno a questi compiti, in particolare a conciliare descrizione e spiegazione, a mettere in rapporto oggetti e conoscenza, a definire i confini tra le diverse realtà e le loro infinite, possibili rappresentazioni, le giovani generazioni rischieranno di credere che esista una sola realtà e la troveranno nei media. Se i linguaggi dei mezzi di comunicazione diverranno invece argomento di studio e di riflessione, potranno costituire un’occasione di arricchimento dei curricula scolastici, trasformandosi in ulteriori modelli espressivi, patrimonio di ampi gruppi di utenti.

Moltiplicando e differenziando i materiali, i luoghi, le situazioni e gli incontri offerti all’infanzia, presentando linguaggi, abitudini, comportamenti e generi espressivi diversi, legando le conoscenze al passato e aprendole al tempo stesso ai molti nostri presenti,

prepareremo le future generazioni ad appartenere a sé stesse, alla comunità locale, a quella mondia.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

P. Lévy, L'intelligenza collettiva: per un'antropologia del cyberspazio, Milano, Feltrinelli, 1996

P. Virilio, Lo schermo e l'oblio, Milano, Anabasi, 1992

M. Callari Galli (a cura), La Tv dei bambini, i bambini della TV, Bologna, BUP, 2004

M. Morcellini, La Tv fa bene ai bambini, Roma, Meltemi, 1999